

# DA EVA, LA PRIMA DONNA A MARIA, LA TUTTA SANTA

 di **FABIO VARCHI**

1. La maternità è un dono di Dio. «Ho acquistato un uomo dal Signore» (Gn 4, 1), esclama Eva dopo aver partorito Caino, il suo primogenito. Con queste parole il libro della Genesi presenta la prima maternità della storia dell'umanità come grazia e gioia che scaturiscono dalla bontà del Creatore.

2. Analogamente viene illustrata la nascita di Isacco, all'origine del popolo eletto. Ad Abramo, privo di discendenza e ormai avanzato negli anni, Dio promette una posterità numerosa come le stelle del cielo (cf. Gn 15,5). La promessa è accolta dal patriarca con la fede che dischiude all'uomo il disegno di Dio: «Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (Gn 15,6).

Tale promessa è confermata dalle parole pronunciate dal Signore in occasione del Patto stabilito con Abramo: «Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli» (Gn 17,4).

Eventi straordinari e misteriosi sottolineano come la maternità di Sara sia soprattutto frutto della misericordia di Dio, che dona la vita al di là di ogni umana previsione: «Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei» (Gn 17,15-16).

La maternità è presentata come un dono decisivo del Signore: il patriarca e sua moglie riceveranno un nome nuovo per significare l'inattesa e meravigliosa trasformazione che Dio opererà nella loro vita.

3. La visita di tre misteriosi personaggi, nei quali i Padri della Chiesa hanno visto una prefigurazione della Trinità, annuncia in modo più concreto ad Abramo il compimento della promessa: «Il Signore apparve [ad Abramo] alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui» (Gn 18,1-2).

Abramo obietta: «Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?» (Gn 17,17; cf. 18,11-13). L'ospite divino risponde: «C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio» (Gn 18,14; cf. Lc 1,37).

Il racconto sottolinea l'effetto della visita divina che rende feconda un'unione coniugale, rimasta fino a quel momento sterile. Credendo nella promessa, Abramo diviene padre contro ogni speranza, e «padre nella fede» perché dalla sua fede «discende» quella del popolo eletto.

4. La Bibbia riporta altri racconti di donne liberate dalla sterilità e allietate dal Signore col dono della maternità. Si tratta di situazioni spesso angosciose, che l'intervento di Dio trasforma in esperienze di gioia accogliendo la preghiera accorata di chi umanamente è senza speranza. Rachele, ad esempio, «vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella Lia e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!". Giacobbe s'irritò contro di lei e disse: "Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?"» (Gn 30,1-2).

Ma il testo biblico aggiunge subito che «Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Essa concepì e partorì un figlio» (Gn 30,22-23). Questo figlio, Giuseppe, svolgerà un ruolo molto importante per Israele al momento della traslazione in Egitto.

In questo come in altri racconti, sottolineando la condizione di sterilità iniziale della donna, la Bibbia intende porre in risalto il carattere [504] meraviglioso dell'intervento divino in questi casi particolari, ma lascia al tempo stesso intendere la dimensione di gratuità insita in ogni maternità.

5. Analogo procedimento troviamo nel racconto della nascita di Sansone. La moglie di Manoach, che non aveva mai potuto generare figli, riceve l'annuncio dall'angelo del Signore: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio» (Gdc 13,3). Il concepimento, inatteso e prodigioso, annuncia le grandi cose che il Signore compirà per mezzo di Sansone.

Nel caso di Anna, la madre di Sarnuele, viene sottolineato il ruolo particolare della preghiera. Anna vive l'umiliazione della sterilità, ma è animata da una grande fiducia in Dio, al quale si rivolge con insistenza

perché l'aiuti a superare quella prova. Un giorno, recatasi al Tempio, esprime un voto: «Signore degli eserciti,... se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita...» (1Sam 1,11).

La sua preghiera venne esaudita: «Il Signore si ricordò di lei», che «concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele» (1Sam 1,19-20).

Adempiendo il suo voto, Anna offrì suo figlio al Signore: «Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore» (1Sam 1,27-28). Dato da Dio ad Anna e poi dato da Anna a Dio, il piccolo Sarnuele diventa un legame vivo di comunione tra Anna e Dio.

La nascita di Samuele è quindi esperienza di gioia e occasione di rendimento di grazie. Il primo Libro di Sarnuele riporta un inno, detto il «Magnificat» di Anna, che sembra anticipare quello di Maria: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio...» (1Sam 2,1).

La grazia della maternità concessa ad Anna da Dio per la sua incessante preghiera, provoca in lei nuova generosità. La consacrazione [505] di Samuele è la risposta riconoscente di una madre che, ravvisando nel suo bambino il frutto della misericordia divina, ricambia il dono affidando quel figlio tanto atteso al Signore.

6. Nel racconto delle maternità straordinarie che abbiamo rievocato è facile scoprire il posto importante che la Bibbia assegna alle madri nella missione dei figli. Nel caso di Samuele, Anna svolge un ruolo determinante con la decisione di donarlo al Signore. Una funzione ugualmente decisiva è svolta da un'altra madre, Rebecca, che procura l'eredità a Giacobbe (Gn 27). In quell'intervento materno, descritto dalla Bibbia, si può leggere il segno di una elezione a strumento del disegno sovrano di Dio.

È Lui che sceglie il figlio più giovane, Giacobbe, come portatore della benedizione e dell'eredità paterna, e quindi come pastore e guida del suo popolo. È Lui che con decisione gratuita e sapiente fissa e regge il destino di ogni uomo (Sap 10,10-12).

Il messaggio della Bibbia sulla maternità rivela aspetti importanti e sempre attuali: ne mette in luce, infatti, la dimensione di gratuità, che si manifesta soprattutto nel caso delle sterili, la particolare alleanza di Dio con la donna e il legame speciale fra il destino della madre e quello del figlio.

Al tempo stesso, l'intervento di Dio che, in momenti importanti della storia del suo popolo, rende feconde alcune donne sterili, prepara la fede nell'intervento di Dio che, nella pienezza dei tempi, renderà feconda una Vergine per l'incarnazione del suo Figlio

#### MARIA NELLA NASCITA DI GESU'

1. Nel racconto della nascita di Gesù l'evangelista Luca riporta alcuni dati, che aiutano a meglio comprendere il significato dell'evento.

Ricorda, anzitutto, il censimento ordinato da Cesare Augusto, che obbliga Giuseppe, «della casa e della famiglia di Davide», e Maria sua sposa a recarsi «alla città di Davide chiamata Betlemme» (Lc 2,4).

Informandoci sulle circostanze in cui si realizzano il viaggio e il parto, l'evangelista ci presenta una situazione di disagio e di povertà, che lascia intravedere alcune fondamentali caratteristiche del regno messianico: un regno senza onori e poteri terreni, che appartiene a Colui che, nella sua vita pubblica, dirà di se stesso: «Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58).

2. Il racconto di Luca presenta alcune annotazioni, apparentemente non molto rilevanti, con l'intento di stimolare nel lettore una migliore comprensione del mistero della Natività e dei sentimenti di Colei che genera il Figlio di Dio.

La descrizione dell'evento del parto, narrato in forma semplice, presenta Maria intensamente partecipe a ciò che si compie in lei: «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia ... » (Lc 2,7). L'azione della Vergine è il risultato della sua piena disponibilità a cooperare al disegno di Dio, già manifestata nell'Annunciazione con il suo «avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).] Maria vive l'esperienza del parto in una condizione di estrema povertà: non può dare al figlio di Dio nemmeno ciò che sogliono offrire le madri ad un neonato; ma deve, invece, deporlo «in una mangiatoia», una culla improvvisata che contrasta con la dignità del «Figlio dell'Altissimo».

3. Il Vangelo annota che «non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7). Si tratta di un'affermazione che, ricordando il testo del prologo di Giovanni: «I suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11), quasi preannuncia i numerosi rifiuti che Gesù subirà nella sua vita terrena.

L'espressione «per loro» accomuna in tale rifiuto il Figlio e la Madre e mostra come Maria sia già associata al destino di sofferenza del Figlio e resa partecipe della sua missione redentrice.

Ricusato dai «suoi», Gesù è accolto dai pastori, uomini rozzi e malfamati, ma scelti da Dio per essere i primi destinatari della buona notizia della nascita del Salvatore.

Il messaggio, che l'angelo rivolge loro, è un invito a gioire: «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10), seguito da una sollecitazione a superare ogni paura: «Non temete».

Infatti, come per Maria al momento dell'Annunciazione, così anche per loro la notizia della nascita di Gesù rappresenta il grande segno della benevolenza divina verso gli uomini. Nel divin Redentore, contemplato nella povertà della grotta di Betlemme, si può scorgere un invito ad accostarsi con fiducia a Colui che è la speranza dell'umanità.

Il cantico degli angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama», che può essere tradotto anche con «gli uomini della benevolenza» (Lc 2,14), rivela ai pastori quanto Maria aveva espresso nel suo Magnificat: la nascita di Gesù è il segno dell'amore misericordioso di Dio, che si manifesta specialmente verso gli umili e i poveri.

4. All'invito dell'angelo i pastori rispondono con entusiasmo e sollecitudine: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15).

La loro ricerca non risulta infruttuosa: «Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino» (Lc 2,16). Ad essi, come ci ricorda il Concilio, «la Madre di Dio mostrò lieta... il Figlio suo primogenito».1 È l'evento determinante per la loro vita.

Il desiderio spontaneo dei pastori di riferire «ciò che del bambino era stato detto loro» (Lc 2,17), dopo la mirabile esperienza dell'incontro con la Madre ed il Figlio, suggerisce agli evangelizzatori di tutti i tempi l'importanza e, più ancora, la necessità di un profondo rapporto spirituale con Maria, onde meglio conoscere Gesù e diventare gioiosi annunciatori del suo Vangelo di salvezza.

Di fronte a questi eventi straordinari, Luca ci dice che Maria «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Mentre i pastori passano dallo spavento all'ammirazione e alla lode, la Vergine, grazie alla sua fede, mantiene vivo il ricordo degli eventi riguardanti il Figlio e li approfondisce con il metodo del confronto nel suo cuore, ossia nel nucleo più intimo della sua persona. In tal modo Ella suggerisce ad un'altra madre, la Chiesa, di privilegiare il dono e l'impegno della contemplazione e della riflessione teologica, per poter accogliere il mistero della salvezza, comprenderlo maggiormente ed annunciare con rinnovato slancio agli uomini di ogni tempo

#### “ECCO TUA MADRE”

1. Dopo aver affidato Giovanni a Maria con le parole: «Donna, ecco il tuo figlio!», Gesù, dall'alto della croce, si rivolge al discepolo prediletto, dicendogli: «Ecco la tua madre!» (Gv 19,26-27). Con questa espressione, Egli rivela a Maria il vertice della sua maternità: in quanto madre del Salvatore, Ella è la madre anche dei redenti, di tutte le membra del Corpo Mistico del Figlio.

La Vergine accoglie nel silenzio l'elevazione a questo massimo grado della sua maternità di grazia, avendo già dato una risposta di fede con il suo «sì» nell'Annunciazione.

Gesù non soltanto raccomanda a Giovanni di prendersi cura di Maria con particolare amore, ma gliela affida perché la riconosca come la propria madre.

Nel corso dell'ultima Cena, «il discepolo che Gesù amava» ha ascoltato il comandamento del Maestro: «Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12) e, posando il capo sul petto del Signore, ha ricevuto da Lui un segno singolare di amore. Tali esperienze l'hanno preparato a meglio percepire nelle parole di Gesù l'invito ad accogliere Coi che gli è donata come madre e ad amarla come Lui con trasporto filiale.

Possano tutti scoprire nelle parole di Gesù: «Ecco la tua madre!», l'invito ad accettare Maria come madre, rispondendo da veri figli al suo materno amore.

2. Alla luce di tale consegna al discepolo prediletto, si può comprendere il senso autentico del culto mariano nella comunità ecclesiale. Esso, infatti, pone i cristiani nella relazione filiale di Gesù verso sua madre, mettendoli nella condizione di crescere nell'intimità con entrambi.

Il culto che la Chiesa rende alla Vergine non è solo frutto di una spontanea iniziativa dei credenti dinanzi al valore eccezionale della sua persona e l'importanza del suo ruolo nell'opera della salvezza, ma si fonda sulla volontà di Cristo.

Le parole «Ecco la tua madre!» esprimono l'intenzione di Gesù di suscitare nei discepoli un atteggiamento di amore e fiducia verso Maria, conducendoli a riconoscere in Lei la loro madre, la madre di ogni credente.

Alla scuola della Vergine i discepoli imparano, come Giovanni, a conoscere profondamente il Signore e a realizzare un intimo e perseverante rapporto d'amore con Lui.

Scoprono, altresì, la gioia di affidarsi all'amore materno della Madre, vivendo come figli affettuosi e docili.

La storia della pietà cristiana insegna che Maria è la via che conduce a Cristo e che la devozione filiale verso di Lei non toglie nulla all'intimità con Gesù, anzi, l'accresce e la conduce ad altissimi livelli di perfezione.

Gli innumerevoli santuari mariani, sparsi nel mondo, stanno a testimoniare le meraviglie operate dalla Grazia per intercessione di Maria, madre del Signore e madre nostra.

Ricorrendo a Lei, attratti dalla sua tenerezza, anche gli uomini e le donne del nostro tempo incontrano Gesù, Salvatore e Signore della loro vita.

Soprattutto i poveri, provati nell'intimo, negli affetti e nei beni, trovando presso la Madre di Dio rifugio e pace, riscoprono che la vera ricchezza consiste per tutti nella grazia della conversione e della sequela di Cristo.

. Il testo evangelico, secondo l'originale greco, prosegue: «Da quell'ora il discepolo l'accolse tra i suoi beni» (Gv 19,27), sottolineando, così, la pronta e generosa adesione di Giovanni alle parole di Gesù e informandoci circa il comportamento, da lui tenuto per tutta la vita, quale fedele custode e docile figlio della Vergine.

L'ora dell'accoglienza è quella del compimento dell'opera di salvezza. Proprio in tale contesto, ha inizio la maternità spirituale di Maria e la prima manifestazione del nuovo legame tra lei ed i discepoli del Signore.

Giovanni accolse la Madre «tra i suoi beni». Questa espressione piuttosto generica sembra evidenziare la sua iniziativa, piena di rispetto e di amore, non solo di ospitare Maria, nella sua casa, ma soprattutto di vivere la vita spirituale in comunione con Lei.

Infatti, l'espressione greca letteralmente tradotta «tra i suoi beni» non indica tanto i beni materiali poiché Giovanni – come osserva sant'Agostino<sup>1</sup>– «non possedeva nulla di proprio», quanto piuttosto i beni spirituali o doni ricevuti da Cristo: la grazia (Gv 1,16), la Parola (Gv 12,48; 17,8), lo Spirito (Gv 7,39; 14,17), l'Eucaristia (Gv 6,32-58)... Tra questi doni, che gli derivano dal fatto di essere amato da Gesù, il discepolo accoglie Maria come madre, stabilendo con lei una profonda comunione di vita.<sup>2</sup>

Possa ogni cristiano, sull'esempio del discepolo prediletto, «prendere Maria nella sua casa», farle spazio nella propria esistenza quotidiana, riconoscendone il ruolo provvidenziale nel cammino della salvezza.